

Piccola biblioteca teologica

128



- A. MAILLOT, *I miracoli di Gesù*  
 G. THEISSEN, *L'ombra del Nazareno*  
 E.E. GREEN, *Il vangelo secondo Paolo. Spunti per una lettura al femminile (e non solo)*  
 Karl BARTH, *L'umanità di Dio. L'attualità del messaggio cristiano*, a cura di Sergio Rostagno  
 L. MAGGI, *L'Evangelo delle donne. Figure femminili nel Nuovo Testamento*  
 Y. REDALIÉ, *I vangeli. Variazioni lungo il racconto. Unità e diversità nel Nuovo Testamento*  
 J. BERQUIST, *Una teologia del corpo*  
 E. GREEN, *Il filo tradito. Vent'anni di teologia femminista*  
 A. MODA, *Lo Spirito Santo*  
 W. BRUEGGEMANN, *Pace*  
*La filosofia e il Grande Codice. Fissità dello scritto - Libertà del pensiero?*, a cura di Maria Cristina Bartolomei  
 A. GOUNELLE, *Nella città. Riflessioni di un credente*  
 L. TOMASSONE, F. VOUGA, *Per amore del mondo. La teologia della croce e la violenza ingiustificabile*  
 K. BARTH, *La preghiera. Commento al Padre nostro*, a cura di F. Ferrario  
 M. ALTHAUS-REID, *Il Dio queer*, a cura di G. Gugliermetto  
 T. WRIGHT, *Semplicemente cristiano. Perché ha senso il cristianesimo*  
 M. FOX, *Compassione. Spiritualità e giustizia sociale*, edizione italiana a cura di G. Gugliermetto  
 L. TOMASSONE, *Crisi ambientale ed etica. Un nuovo clima di giustizia*  
 S. ROSTAGNO, *Doctor Martinus. Studi sulla Riforma*  
 H. FISCHER, *Come gli angeli giungono a noi. Origine, interpretazione e rappresentazione degli angeli nel cristianesimo*  
 E.E. GREEN, *Padre nostro? Dio, genere, genitorialità. Alcune domande*  
 T.J. SCHNEIDER, *Sara, la madre delle nazioni*  
 F. FERRARIO, *Il futuro della Riforma*  
 C. RICCI, *Maria Maddalena. L'Amata di Gesù nei testi apocrifi*  
 E. GENRE, *Diaconia e solidarietà. I valdesi dalla borsa dei poveri all'Otto per mille*  
 S. MANNA, *L'ascolto che cura. La Parola che guarisce. Introduzione al counseling pastorale*  
 F. FERRARIO, *L'«Etica» di Bonhoeffer. Una guida alla lettura*  
 P. RICOEUR, *Per un'utopia ecclesiale*, a cura di C. Paravati, A. Romele e P. Furia  
 M. BORG, J.D. CROSSAN, *Il vero Paolo. Visionario radicale o icona conservatrice?*

MAURO BELCASTRO

**«QUELLI CHE EGLI  
HA PREDESTINATO»**

**Paolo e l'azione di Dio nella storia**

In appendice la traduzione  
delle lettere di Paolo

CLAUDIANA - TORINO

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

**Scheda bibliografica CIP**

**Belcastro, Mauro**

«Quelli che egli ha predestinato» : Paolo e l'azione di Dio nella storia / Mauro Belcastro

Torino : Claudiana, 2018

383 p. ; 21 cm. (Piccola biblioteca teologica ; 128)

ISBN 978-88-6898-145-7

1. Bibbia. Nuovo Testamento. Lettere di Paolo – Temi [:]  
Predestinazione

227.06 (ed. 22) – Nuovo Testamento. Epistole. Interpretazione  
e critica (Esegesi)

© Claudiana srl, 2018  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
tel. 011.668.98.04  
info@claudiana.it  
www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

26 25 24 23 22 21 20 19 18      1 2 3 4 5 6

Copertina: Vanessa Cucco

*In copertina: PAUL KLEE, Wohin?, 1920.*

## La sapienza predestinata: la Prima lettera ai Corinti

### 1. IL VERBO *PROORÍZŌ* NEL CONTESTO DELL' EPISTOLARIO PAOLINO: TESTI E PAROLE CHIAVE

L'esegesi dei testi paolini ha qui lo scopo di far emergere dal discorso generale delle singole lettere<sup>1</sup>, l'importanza del problema dell'azione predestinante di Dio nella relazione esplicativa di questa con altri termini-chiave, sostanza del discorso di Paolo. Questo al fine di comprendere meglio la relazione che Paolo stesso istituisce tra le parole scelte per la predicazione e l'annuncio, e i concreti gruppi di credenti cui si riferisce. Prima di qualunque considerazione terminologica, è necessario dare la parola a Paolo per entrare nel merito di quanto lui stesso intende esprimere con questo verbo.

La strutturazione dell'analisi qui condotta attraverso le *parole* è giustificata dal discorso stesso di Paolo: come sottolineerò in dettaglio più avanti, quella rivolta da Paolo alle *ekklēsiai* è sostanzialmente una parola (*ho logos*)<sup>2</sup>, una narrazione, un discorso appunto che prende forma attraverso l'espressione concreta di questo racconto.

<sup>1</sup> I problemi della *singularità* delle lettere di Paolo in relazione al *corpus* delle stesse, le questioni della loro occasionalità o coerenza, sono trattati a più riprese dalla storia della critica. Mi sembra interessante dal punto di vista storico ed epistemologico citare tre importanti studi: J.C. BEKER, *Paul the Apostle*, Fortress Press, Philadelphia 1980; J. KNOX, *Chapter in a Life of Paul*, Mercer University Press, Macon, GA 1987<sup>2</sup>; D. CAMPBELL, *Freming Paul* cit.

<sup>2</sup> Sulla pluralità di significati di *λόγος* non occorre soffermarsi. Basti notare che in Paolo manca una cristologia del *λόγος* (che è invece presente in Giovanni) e che il senso della presenza di questa espressione nell'epistolario paolino va intesa in diversi modi. Rimando alle acute analisi di A. DEBRUNNER, H. KLEINKNECHT, O. PROCKSCH,

Con *discorso* non s'intende qui «argomentazione logico-razionale» o «formale». In Paolo esso è da intendersi proprio come contenuto di una discussione, un racconto, una narrazione. Altrove Paolo usa il verbo *λαλέω* al posto di *λέγω*. Quest'ultimo è associabile al verbo *κηρύσσω*<sup>3</sup>, per cui il *dire* può essere avvicinato a *κήρυγμα* nel senso dell'esplicitazione del contenuto della narrazione. I Cor. 1, 18 «Ὁ λόγος γὰρ ὁ τοῦ σταυροῦ τοῖς μὲν ἀπολλυμένοις μωρία ἐστίν, τοῖς δὲ σωζόμενοις ἡμῖν δύναμις θεοῦ ἐστίν [Il discorso della croce è follia per coloro che periscono, ma per coloro che vengono salvati, per noi, è potenza di Dio]», per cui il discorso di Paolo non è un'astratta speculazione, ma narrazione a contenuto storico(-escatologico), il racconto di un evento a partire dal quale soltanto la croce diventa un sostantivo carico di significato; così anche a 2, 4: «ὁ λόγος μου καὶ τὸ κήρυγμά μου οὐκ ἐν πειθοῖ[ς] σοφίας [λόγοις] ἀλλ' ἐν ἀποδείξει πνεύματος καὶ δυνάμεως [Il mio discorso e la mia predicazione non in persuasivi discorsi sapienti ma in dimostrazione di spirito e di potenza]». Proprio in questo senso, però, la categoria di *dimostrazione* ritorna in un senso molto diverso rispetto a quello filosofico greco: quella di Paolo è una *ἀπόδειξις πνεύματος*. Anticipo qui quanto dirò nell'analisi successiva: *dimostrazione* può essere intesa in due sensi, come riferita a Paolo che dimostra il *discorso* sul Messia crocifisso *attraverso* i suoi (di Paolo) segni straordinari (spirito e potenza), oppure nel senso che Paolo ha dimostrato la validità del suo *κήρυγμα*, infatti nella *ἐκκλησία* ci sono potenti manifestazioni spirituali. In questo secondo caso, ci si aspetta una contrapposizione tra il discorso della croce e qualunque provvisoria manifestazione escatologica (presente, sì, ma non compiuta), come egli ha appena contrapposto la *dimostrazione* alla *persuasione*. *ἀπόδειξις* compare raramente come sostantivo tra gli scritti protocristiani. Chiaramente, il senso base di *ἀποδείκνυμι* è quello *d'indicare pubblicamente una cosa perché sia riconosciuta, attirare l'attenzione su qualcosa*, e poi anche di *dimostrare che qualcosa è vero*. Associato a segni e prodigi, sembra che abbia il senso che tali segni straordinari attirano l'attenzione su di una presenza e un'attività della divinità. BDAG, *ἀπόδειξις*, riferisce la presenza in Filone, *De vita Mosis* 1,95, dove si legge «μήτε τὰ διὰ τῶν λόγων προστατόμενα δρῶντες, ἅτε δὴ τοῦ θεοῦ τρανοτέραις χρησμῶν ἀποδείξεισι ταῖς διὰ σημείων καὶ τεράτων τὸ βούλημα δεδηλωκότος [...nonostante Dio avesse dichiarato loro la sua volontà più chiaramente che mediante parole, cioè attraverso la

G. KITTEL, *λέγω*, GLNT VI, 199-380 e ancora G. QUELL, G. SCHRENK, *ἐκλέγομαι, ἐκλογή, ἐκλεκτός*, GLNT VI, 400-531 che ho voluto citare qui, in connessione con *λόγος*, vista la comune radice e per il peso che queste parole hanno nell'argomentazione paolina, aprendo, nella loro interpretazione, allo sviluppo del senso che Paolo dà alla *parola* come una delle strutture portanti dell'azione divina.

<sup>3</sup> H. CONZELMANN, *Der erste Brief an die Korinther* (KEK 5), Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1981<sup>12</sup>; tr. ingl. *A Commentary on the First Epistle to the Corinthians* (Hermeneia), Fortress Press, Philadelphia, PA 1975, *ad loc.*

dimostrazione mediante segni e prodigi...]». Qui c'è distinzione tra i *λόγοι*, che sembrano essere precetti divini espressi mediante parole, e la *ἀπόδειξις* realizzata (da Dio) mediante segni e prodigi che rendono evidente in quale senso vada il volere di Dio. Qui *dimostrazione* è la produzione di segni straordinari che devono permettere di percepire la presenza della potenza divina. Diversamente da questo passo di Filone, in I Cor. 2,4 Paolo non oppone parola (*λόγος*) e dimostrazione mediante prodigi ma introduce un *λόγος*, quello della croce, che si concretizza in dimostrazioni di spirito e potenza. A mio avviso, questa contrapposizione la si ritrova nella descrizione della sapienza a 2,6 ss., per cui anche lo spirito e la potenza (entrambi termini riferibili sia a Paolo che ai credenti) non sono decisivi ai fini della comprensione della *sapienza divina*. In questo stesso senso, noto come la narrazione degli eventi riguardanti il Messia e gli effetti prodotti dalla fede, in Paolo corrisponda sempre a eventi appunto dati come nuova parola di Dio (a una parola corrisponde la *parola*). Come esempio, l'idea mi sembra possa ritrovarsi nella cornice di II Cor. 5,17: «ὥστε εἴ τις ἐν Χριστῷ, καινὴ κτίσις· τὰ ἀρχαῖα παρῆλθεν, ἰδοὺ γέγονεν καινὰ [così, se qualcuno è nel Messia, è una nuova creazione: le cose vecchie sono passate, ecco diventano nuove, oppure sono nate cose nuove]»; a II Cor. 4,6 troviamo una citazione di Gen. 1,3 in cui viene esplicitato proprio il rapporto tra parola e creazione, per cui: «ὄτι ὁ θεὸς ὁ εἰπὼν ἐκ σκότους φῶς λάμπει, ὃς ἔλαμπεν ἐν ταῖς καρδίαις ἡμῶν πρὸς φωτισμὸν τῆς γνώσεως τῆς δόξης τοῦ θεοῦ ἐν προσώπῳ [Ἰησοῦ] Χριστοῦ [perché il Dio che disse: splenda la luce dalle (tra le) tenebre, lui risplendé nei nostri cuori ad illuminazione della (o *che* è, come gen. epeseg.) conoscenza della gloria di Dio nel volto del Messia]». Sulla controversa interpretazione di *φωτισμός* in questo versetto sono da vedere le considerazioni di M. WINTER, *φωτισμός*, DENT, 1861-1862: Dio risplende nei cuori (o nel cuore di Paolo, come comunemente accettato) e fa sì che (*πρός* con significato consecutivo o finale) la luce sia conoscenza; detto in altro modo, la luce conduce alla conoscenza della gloria. Intanto accetto la lezione comune che vede nel versetto la presenza di ὄς (contro D\* F G 81 it vg<sup>mss</sup> Mcion<sup>T</sup> Ambst). Con Origene interpreto quell'ὄς come da riferirsi al Messia; ma più oltre, a mio avviso, l'ὄς del versetto 6 riprende quello del versetto 4 richiamandolo e chiudendo una sequenza che ha il Messia come soggetto. Così, Dio dice «che splenda la luce dall'oscurità», ma quella luce (*φῶς*, neutro) è identificata col Messia attraverso la ripresa di ὄς (maschile). È il Messia che risplende nei cuori e solo per questo atto conduce alla luce della conoscenza (gen. epesegetico?) della gloria di Dio che risplende sul volto del Messia. In questo senso il Messia sarebbe inteso come mediatore assoluto, solo per mezzo del quale si ha consapevolezza dell'azione dialettica che Dio ha compiuto in lui (solo alla sua luce i credenti possono comprendere chi effettivamente egli sia) e compie nel cuore dei credenti. Dio ha stabilito un piano che ha nel Messia il suo vertice, il quale si manifesta, ap-

punto come luce e che può essere compresa come tale *per* luce. Forse qui Paolo ha anche in mente il Sal. 36 (35,10 LXX): «ὄτι παρὰ σοὶ πηγὴ ζωῆς ἐν τῷ φωτί σου ὁψόμεθα φῶς [perché in te è la sorgente della vita, nella tua luce noi vedremo la luce]». È anche vero che ὅς potrebbe riprendere il soggetto della frase precedente, la citazione che ha come agente Dio. In questo caso, Paolo comprenderebbe Dio come luce stessa che illumina (e conduce a conoscenza) per una comprensione di ciò che effettivamente risplende sul volto del Messia, cioè la gloria dello stesso Dio. Ora, questa seconda interpretazione, che mi sembra essere comunemente accettata, non tiene a mio avviso abbastanza conto della stranezza per il pensiero giudaico (ma anche per quello religioso greco) di una identificazione tra Dio e la luce, per cui egli stesso possa brillare nel cuore di qualcuno. Quasi sempre Dio è il soggetto dell'illuminazione (è lui che illumina) e mai luce egli stesso (è Dio semmai a emanare luce...). Manca, cioè una metafisica della luce. Il punto è che difficilmente si riscontra negli scritti giudaici qualcosa che possa condurre a una divinizzazione della luce (in senso egiziano od orientale...). Gli unici casi (che ho riscontrato) in cui Dio viene identificato con la luce sono I Giov. 1,5 e Filone, *De opificio mundi* 1,31. Per una completa ricognizione semantica (a livello profano, filosofico e religioso) di φῶς (sostantivo, verbo, aggettivo...), cfr. la ricchissima voce redatta da H. CONZELMANN, φῶς, GLNT XV, 361-492 e quella dettagliatissima (soprattutto riguardo all'aspetto religioso-culturale del suo uso) di A. OEPKE, λάμπω, GLNT VI, 51-88. Pur tenendo conto dello scarto sintattico che il versetto pone, propendo per la mia prima interpretazione, più difficile, ma meglio rispondente, a mio avviso, all'argomentazione dialettica (e difficile) di Paolo. La cornice poi si chiude a II Cor. 6,2: «λέγει γάρ· καιρῷ δεκτῷ ἐπήκουσά σου καὶ ἐν ἡμέρᾳ σωτηρίας ἐβοήθησά σοι. ἰδοὺ νῦν καιρὸς εὐπρόσδεκτος, ἰδοὺ νῦν ἡμέρᾳ σωτηρίας [dice, infatti: al tempo favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il tempo favorevole, ecco ora il giorno della salvezza]», in cui non si parla di creazione ma di promessa di ciò che si è avverato con la venuta del messia e nelle cose che Paolo sta annunciando. C'è quindi, mi sembra una corrispondenza tra λόγος, creazione, promessa, compimento.

In questa sezione inizio un'analisi del discorso paolino sul *pro-orízō* cominciando da I Cor.<sup>4</sup> Un primo livello d'analisi del verbo consisterà in uno sguardo all'interno del suo contesto più prossimo,

<sup>4</sup> Cosa che giustifico sostenendo una priorità cronologica di questa lettera rispetto a Romani. La priorità non deve essere però considerata come un punto decisivo dello sviluppo teologico del pensiero paolino. Infatti, nonostante questa priorità, sono persuaso di una profonda vicinanza teologica tra le due lettere. Si vedano più avanti altre considerazioni in merito a questa prossimità.



così da svilupparne un'ermeneutica a partire dall'esplicitazione stessa che Paolo ne tenta con l'uso di altre parole a esso connesse. Un secondo livello sarà lo sguardo al contesto discorsivo: l'analisi della sezione e delle citazioni bibliche che Paolo usa per argomentare il proprio discorso. Un terzo livello sarà quello storico<sup>5</sup>.

## 2. LA PRIMA ATTESTAZIONE

La prima attestazione del verbo si ritrova in I Cor. 2,7. In questo contesto si parla della sapienza di Dio che è stata da lui predestinata prima del tempo a gloria dei perfetti:

Infatti, noi raccontiamo una sapienza tra i perfetti, e una sapienza non di questo mondo e neppure dei principi di questo mondo, che sono annientati<sup>6</sup>: ma noi raccontiamo una sapienza di Dio nella *dimensione del* mistero, quella che è stata nascosta, che Dio predestinò a nostra gloria prima dei secoli, e che nessuno dei principi di questo mondo ha conosciuta: se, infatti, l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria<sup>7</sup>.

Il verbo *proorízō* è qui espresso all'aoristo, ha come agente *ho theós* e come argomento d'azione la *sophía*. Dio ha predestinato una sapienza non generica, ma una *sophía en mystērío*, *tên apokekryménēn* e per uno scopo, *eis dóxan hēmōn*. Quando, dunque, Dio pensa al mondo (*aiōn*), cioè crea, ha già predisposto (o ha già pensato a) questa sapienza a gloria dell'uomo (benché *téleios*).

Il brano menzionato comincia con *sophían de laloumen en tois teléiois*. I due membri della frase, tenuti insieme dal verbo *parlare*

<sup>5</sup> I tre livelli, seppure si sviluppano in tre momenti diversi, si presuppongono sempre reciprocamente. L'argomentazione è, dunque, dialettica (nel senso dell'ermeneutica filosofica).

<sup>6</sup> Resi inoperanti, abrogati, annullati. La forma participiale passiva, suggerisce un annientamento da parte di Dio già in corso d'opera.

<sup>7</sup> I Cor. 2,6-8: «Σοφίαν δὲ λαλοῦμεν ἐν τοῖς τελείοις, σοφίαν δὲ οὐ τοῦ αἰῶνος τούτου οὐδὲ τῶν ἀρχόντων τοῦ αἰῶνος τούτου τῶν καταργουμένων· ἀλλὰ λαλοῦμεν θεοῦ σοφίαν ἐν μυστηρίῳ τὴν ἀποκεκρυμμένην, ἣν προώρισεν ὁ θεὸς πρὸ τῶν αἰώνων εἰς δόξαν ἡμῶν, ἣν οὐδεὶς τῶν ἀρχόντων τοῦ αἰῶνος τούτου ἔγνωκεν· εἰ γὰρ ἔγνωσαν, οὐκ ἂν τὸν κύριον τῆς δόξης ἐσταύρωσαν».

(dire, raccontare), il sostantivo *sapienza* e l'aggettivo *perfetto* (maturo, completo), troveranno una esplicitazione nell'insieme dell'esegesi del testo. In forma provvisoria bisogna notare come in particolare l'aggettivo *téleios* denoti qui un preciso circolo di uditori, specifiche persone cui è rivolto quanto Paolo dice.

Per (tentare di) comprendere la portata delle questioni in gioco espresse dalle vertiginose considerazioni paoline, occorre esaminare a fondo le parole e i verbi qui presenti ruotanti attorno al verbo *proorizō*, per esempio in questo caso, il profondo legame tra ciò che il nostro verbo potrebbe esprimere, i *téleioi*, il *mystērion*, la *sophía*; ma il problema subito rilevabile è la difficoltà dell'argomentazione paolina, difficoltà nel codificare il senso delle parole da lui utilizzate. Cioè, pur potendo rilevare, stilare un lessico che graviti attorno al verbo considerato, esso sarebbe inutilizzabile, o meglio, non farebbe altro che attribuire sincronicamente e artificialmente significati generici a espressioni concrete<sup>8</sup>. Non è possibile, insomma, né è nelle mie intenzioni farlo, suggerire qui un lessico paolino dedotto da un'operazione meramente tecnica ed estrapolativa. Perciò è necessario subito contestualizzare le affermazioni di Paolo in un commento della sezione presa in esame che difficilmente può essere selezionata se non a partire dall'inizio della lettera<sup>9</sup>.

### 3. LA PRIMA LETTERA AI CORINTI: RIFLESSIONI SUL TESTO DELL'EPISTOLA

Le considerazioni lessicali appena accennate saranno ora contestualizzate e troveranno qui il loro ambiente semantico più prossimo. Oltre alle parole-chiave già rilevate se ne aggiungeranno altre e

<sup>8</sup> Una lettura *decontestualizzata* consentirebbe, cioè, di rilevare una serie di legami tra le parole ma anche una probabile povertà semantica (almeno nel senso di una semantica di *relazione*, cioè che ha senso pieno nella misura in cui essa lo assume dal contesto in cui un'espressione è inserita).

<sup>9</sup> Senza voler forzare troppo il testo o anticipare considerazioni successive, vorrei qui mettere in relazione, sempre in via preliminare, quest'aggettivo con un altro ricorrente nella lettera, *klēros*. Entrambi, infatti, esprimono il confine paolino di riferimento. E con questo aggettivo la lettera comincia.